Miriam Rita Tessera

DALLA LITURGIA DEL SANTO SEPOLCRO ALLA BIBLIOTECA DI SIDONE: NOTE SULLA PRODUZIONE LIBRARIA LATINA DI OLTREMARE NEL XII-XIII SECOLO

La produzione libraria dei secoli XII-XIII negli stati latini d'Oriente, sebbene oggetto di recenti indagini storiografiche, attende ancora di essere compiutamente studiata nel suo complesso. Si propongono alcuni temi di ricerca: la datazione dei primi codici superstiti di Oltremare; l'importanza di Antiochia come centro culturale sotto il pontificato di Aimerico di Limoges (circa 1142-1196), testimoniata dall'opera di Ugo Eteriano e Stefano il tesoriere; i *marginalia* di argomento crociato in codici 'orientali'; la ricostruzione della biblioteca di Sidone e del suo notevole valore per la vita intellettuale degli stati franchi.

Nella galleria di raffinati ritratti che l'arcivescovo Guglielmo di Tiro (1130 ca. - 1186) dedica ai re latini di Gerusalemme tra le pagine della sua imponente *Historia Hierosolymitana*, viene più volte ricordato il vivo interesse dei sovrani per la lettura di "storie di antichi re e gesta di celebri principi"[1]. Che cosa leggevano dunque i *reges litterati* di Oltremare seguendo il modello, in piena espansione dopo la metà del XII secolo, del plantageneto Enrico II, mecenate di poeti e romanzieri che celebravano le glorie di Artù (e dei suoi eredi anglo-normanni)[2]? È lo stesso Guglielmo a definire meglio la predilezione dei sovrani per le 'storie' – cronache latine, ma forse anche romanzi di argomento storico in volgare francese, ben diffusi in Oriente dal XIII secolo – con una voluta insistenza sul termine di *historia* con cui si riferisce alla propria opera, in origine dedicata a re Amalrico di Gerusalemme (1163-1174)[3].

Studi recenti hanno infatti messo in luce che la produzione, circolazione e fruizione di testi in latino e in francese negli stati crociati di oltremare tra XII e XIII secolo, pur non raggiungendo i livelli degli ambienti culturali d'Occidente, rappresentò un fenomeno intenso e vivace soprattutto grazie alla nobiltà di origine francese, interessata alle narrazioni dell'*iter Hierosolymitanum* e alla letteratura cavalleresca[4]. Solo a titolo di esempio, si può ricordare la sintetica *Historia Nicaena*,

---

[1] Ad esempio, per Baldovino III, Amalrico e Baldovino IV: Willelmi Tyrensis archiepiscopi *Chronicon*, ed. R.H.C. Huygens, *CC CM* 163-163A, Turnhout 1986 (d'ora in poi Will. Tyr., citato per libro, capitolo, righe), XVI 2, 15-18; XIX 2, 17-19; XXI 2, 50.

[2] Cfr. A. Chauou, *L'Idéologie Plantagênet. Royauté arthurienne et monarchie politique dans l'espace Plantagênet (XIIe-XIIIe siècles)*, Rennes 2001. La monarchia plantagenta costituì un valido modello per i re Baldovino III e Amalrico di Gerusalemme, imparentati con Enrico II; si veda ad esempio il favore dimostrato da Amalrico per l'ordine di Grandmont, istituzione largamente sovvenzionata dal re d'Inghilterra.

[3] Will. Tyr. *Prol.*, 80-84; XIX 12, 76-79; XX 31, 41-43. Per Guglielmo di Tiro almeno H.E. Mayer, *Die Kanzlei der lateinischen Könige von Jerusalem*, Hannover 1996 (*MGH* Schriften, 40), I, 166-253 (con i rimandi alla bibliografia precedente).

[4] L. Minervini, *Tradizioni linguistiche e culturali negli Stati Latini d'Oriente*, in *Medioevo romanzo e orientale: oralità, scrittura, modelli narrativi. II Colloquio internazionale, Napoli 17-19*

tràdita da un manoscritto un tempo conservato nella biblioteca del monastero cisterciense di Himmerod, oggi perduto, compendio degli avvenimenti accaduti durante la prima crociata che fu redatto nel 1146 su esplicito ordine di Baldovino III (1143-1163)[5]. Per quanto riguarda la letteratura in volgare, è certo che il poema *Les Chétifs*, che narra le peripezie di alcuni crociati prigionieri dei turchi, nella sua redazione originaria fu elaborato ad Antiochia, su commissione del principe Raimondo di Poitiers (zio di quell'Eleonora d'Aquitania ispiratrice e modello di tanti romanzi arturiani)[6]; inoltre, di recente è stata rilanciata la suggestiva ipotesi che il *Joseph* di Robert de Boron sia stato composto nel primo decennio del XIII secolo durante un soggiorno dell'autore nella Cipro latina dei Lusignano[7].

Lo studio della produzione libraria latina di Oltremare si scontra con i problemi posti dall'enorme distruzione e dispersione di materiale avvenuta a più riprese fino alla caduta di Acri nel 1291 (senza voler considerare il patrimonio rimasto a Cipro per altri due secoli)[8]; inoltre, l'analisi dei codici superstiti si è soffermata soprattutto sugli aspetti artistici, in particolare per gli *scriptoria* attivi a Gerusalemme nel XII secolo e ad Acri nel secolo successivo[9]. Tuttavia, un recente volume di Cristina Dondi, dedicato alla liturgia adottata dai canonici regolari del Santo Sepolcro a Gerusalemme e corredato da un ampio catalogo dei manoscritti esaminati, ha riproposto alcuni interrogativi sulla datazione, spesso controversa, dei libri provenienti da Oltremare e ha offerto un interessante modello interpretativo che valorizza l'integrazione tra le fonti liturgiche e quelle storiografiche 'classiche' sull'Oriente latino[10].

---

febbraio 1994. Atti, a c. di A. Pioletti - F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli 1995, 155-72; Id., *Produzione e circolazione di manoscritti negli stati crociati: biblioteche e* scriptoria *latini*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi. III Colloquio internazionale, Venezia, 10-13 ottobre 1996. Atti*, a c. di A. Pioletti - F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli 1999, 79-96; Id., *Outremer*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo volgare*, I/2: *La produzione del testo*, Roma 2001, 611-48. Cfr. A. Graboïs, *La bibliothèque du noble d'*Outremer *dans la seconde moitié du XIIIe siècle*, «Le Moyen Âge», 103 (1997), 53-66.

[5] Balduini III *Historia Nicaena vel Antiochena*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, III, Paris 1895, XXXI-II, 139-85.

[6] *The Old French Crusade Cycle*, V: *Les Chétifs*, ed. G.M. Myers, Tuscaloosa-London 1981; G.M. Myers, *'Les Chétifs'. Etude sur le développement de la chanson*, «Romania», 105 (1984), 63-87. Per il ruolo di Eleonora d'Aquitania: J. Flori, *Aliénor d'Aquitaine. La reine insoumise*, Paris 2004, 394-413.

[7] K.N. Ciggaar, *Robert de Boron en Outremer? Le culte de Joseph d'Arimathie dans le monde byzantin et en Outremer*, in *Polyphonia Byzantina. Studies in Honour of Willelm J. Aerts*, ed. H. Hokwerda et al., Groningen 1993 (Mediaevalia Groningana, 13), 145-59, dove si segnala la presenza di reliquie di Giuseppe d'Arimatea nel tesoro della casa reale di Gerusalemme.

[8] Rimangono solo poche tracce, piuttosto interessanti, dei cataloghi di Nazareth, su cui si veda J.S. Beddie, *Some Notices of Books in the East in the Period of the Crusades*, «Speculum», 8 (1955), 240-42, e di Sidone, su cui si veda *infra*. Analoghi problemi pone la dispersione dei fondi archivistici: F. Tommasi, *Fondi documentari "ultramarini" in Italia: l'archivio del Santo Sepolcro da Acri a Perugia*, in *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, a c. di K. Elm - C.D. Fonseca, Città del Vaticano 1998, 420-36.

[9] Cfr. almeno H. Buchtal, *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1957; J. Folda, *Crusader Illumination at Saint-Jean d'Acre, 1275-1291*, Princeton 1976; Id., *The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1098-1187*, Cambridge 1995; Id., *I manoscritti miniati negli stati crociati*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi, 1096-1270*, ed. M. Rey-Delqué, Milano 1997, 299-305.

[10] C. Dondi, *The Liturgy of the Canons Regular of the Holy Sepulchre of Jerusalem. A Study and a Catalogue of the Manuscript Sources*, Turnhout 2004 (Bibliotheca Victorina, 16), su cui si veda la recensione qui avanti.

A questo proposito, seguendo il metodo scelto dalla Dondi, mi sembra interessante offrire alcune riflessioni, consapevolmente problematiche, sul sacramentario del Santo Sepolcro oggi diviso tra Roma, Biblioteca Angelica, 477 e Cambridge, Fitzwilliam Museum, Mc Clean 49, che sarebbe il primo prodotto dello *scriptorium* del Santo Sepolcro sopravvissuto al crollo degli stati latini di Oltremare. La datazione di questo manoscritto, che Buchtal indicava intorno al 1140 (comunque prima del 1149), viene anticipata seguendo gli studi di Folda e Boase al 1130 circa, sulla base di una nota obituaria per il patriarca Warmondo (morto il 27 luglio 1128) aggiunta da una diversa mano[11]. Tuttavia, la presenza di un'unica litania dei santi fortemente evidenziata (in rosso e in lettere capitali) per san Nicola (f. 61v) potrebbe suggerire che la committenza del codice sia da assegnare allo spagnolo Nicolao, canonico del Santo Sepolcro attestato dal 1138, stretto collaboratore del patriarca Guglielmo (per cui funse da *dictator* intorno al 1141), che dopo una brillante carriera ecclesiastica all'interno del capitolo ne divenne l'attivissimo priore tra 1160 e 1168 circa[12].

La mancanza di accenni alla nuova dedicazione del Santo Sepolcro (15 luglio 1149) dopo i grandiosi lavori promossi dalla regina Melisenda costringe comunque a ipotizzare una redazione del testo entro la prima metà del secolo, così come indubitabile appare la relazione tra il sacramentario e altri due prodotti dello *scriptorium* del Santo Sepolcro, il messale Par. lat. 12056 (che deriva dal manoscritto dell'Angelica) e il salterio "della regina Melisenda" London, British Library, Egerton 1139 (datato al 1135 circa)[13]. Assegnando un ruolo di rilievo al canonico Nicolao nell'allestimento di questo manoscritto, si può postulare un'inversione della cronologia tradizionale, che si aprirebbe con il salterio della regina per chiudersi intorno al 1149 con il Par. lat. 12056: proprio la prevista dedicazione del Santo Sepolcro avrebbe incentivato nello *scriptorium* la produzione di adeguati libri liturgici, tanto più che negli anni 1143-1149, sfruttando la posizione di assoluto dominio come reggente di Gerusalemme, Melisenda esercitò un attento e munifico patronato verso le istituzioni ecclesiastiche[14]. Così, ad esempio, la presenza di un armeno come copista del Par. lat. 12056 sarebbe da ricondurre non tanto alla regina Morfia, la moglie armena di Baldovino II (morta il 1 ottobre 1127 o 1128), quanto alla figlia Melisenda, di cui sono documentate

---

[11] Dondi, *The Liturgy*, 61-62, 146-54 e Folda, *The Art of the Crusaders*, 100-05, con la precedente bibliografia. Da discutere è anche la nota obituaria del canonico Azo, che scompare dai documenti tra 1129 e 1132; ma un altro 'Azo', cappellano di Ugo d'Ibelin, è presente in una transazione con il Santo Sepolcro del 1160: R. Röhricht, *Regesta Regni Hierosolymitani (1097-1291)*, Innsbruck 1893, n. 360.

[12] Dopo l'ingresso nel Santo Sepolcro Nicolao, che il 3 febbraio 1141 sottoscrive come *presbyter Hispaniae* un documento patriarcale (Röhricht, *Regesta*, n. 201), è menzionato successivamente come cellerario e elemosiniere del capitolo e dal 1160 come priore: Röhricht, *Regesta*, nn. 199, 226, 229, 234, 267, 273, 295, 315, 345-46, 349-51, 358, 360, 363-64, 369-70, 377, 409, 429; cfr. Mayer, *Die Kanzlei*, I 597-605. Un altro 'Nicola', camerario della regina Melisenda, è attestato nel 1150: H.E. Mayer, *Studies in the History of Queen Melisende of Jerusalem*, «Dumbarton Oaks Papers», 26 (1972), 93-182: 147.

[13] Accomunano questi tre codici anche i numerosi θ senza nota obituaria apposti nei rispettivi calendari, fino ad oggi non ancora studiati, il cui ruolo rimane comunque da chiarire. Cfr. Minervini, *Produzione e circolazione*, 85 e nota 20, che segnala altri tre evangeliari prodotti nel Santo Sepolcro: Par. lat. 9396 (1140-1150 ca.), Par. lat. 276 e Vat. lat. 5974 (1160-1170 ca.).

[14] Cfr. ad esempio i doni di libri, calici e altri ornamenti ecclesiastici per il monastero di San Lazzaro di Betania: Will. Tyr. XV 26, 43-45.

le ottime relazioni con gli armeni di Gerusalemme, sostenuti dalla corona nella ricostruzione della cattedrale di San Giacomo[15].

Alle minuziose analisi sui codici liturgici di Oltremare è ormai necessario affiancare un'indagine comparativa sull'importazione, la produzione e la fruizione di altri generi di testi, come testimonia la presenza di classici latini negli elenchi delle biblioteche di Nazareth e Sidone, che possa servirsi anche delle significative testimonianze di scambi di libri tra Oriente latino e Occidente[16]. Così, ad esempio, il manoscritto Vat. lat. 821, che contiene il *De sancto et immortali deo* (erroneamente conosciuto come *De haeresibus Graecorum*) di Ugo Eteriano, un trattato polemico inviato nel 1177 da Costantinopoli al patriarca latino di Antiochia Aimerico di Limoges (circa 1142-1196) e a papa Alessandro III, potrebbe in effetti provenire dall'Oriente latino come proponeva già Dondaine nel 1952 esaminando la tradizione del testo nel XII secolo, che è trasmesso anche da altri due codici di area 'orientale' oltre ad un esemplare sicuramente copiato nella colonia latina di Costantinopoli[17]. Sotto il pontificato di Aimerico, infatti, Antiochia non soltanto divenne luogo di confronto 'ecumenico' con le Chiese cristiane orientali, ma anche un importante crocevia culturale. Nel 1148 papa Eugenio III commissionò a Burgundione da Pisa la traduzione del commento di Giovanni Crisostomo al vangelo di Matteo sulla base di un manoscritto greco inviato da Aimerico di Limoges[18].

Pochi anni dopo, nel 1154, Stefano *thesaurarius* fece esemplare ad Antiochia una copia della *Rhetorica ad Herennium*, oggi Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 7 sup., da uno scriba – forse greco o armeno – di cui non è possibile leggere il nome, a causa di una profonda rasura sul manoscritto: "Scribsit hunc Rethoricorum librum *** scriba Stephano thesaurario Antiochie anno a passione Domini millesimo centesimo vicesimo primo" (f. 52r). Questo indizio di una certa vivacità culturale e di un interesse per i classici nella città d'Oriente sotto il pontificato di Aimerico diventa ancora più significativo se il tesoriere Stefano (forse da identificare con lo Stefano di Pisa traduttore dall'arabo della *Regalis dispositio* intorno al 1127) è lo stesso "Stefano il tesoriere" del monastero di San Paolo di Antiochia, di cui viene menzionata la casa in un documento del 19 aprile 1140 relativo ad una controversia con il Santo Sepolcro di Gerusalemme[19]. Si potrebbe così individuare con certezza almeno uno *scriptorium* attivo durante il XII secolo nel patriarcato di Antiochia, che potrebbe divenire un interessante termine di confronto per la produzione libraria di Oltremare poiché l'unico codice superstite proveniente dalla stessa area, un pontificale della Chiesa di Apamea databile agli anni 1214-1217 (oggi London, British Library, Additional 57528) fu in realtà allestito per il patriarca di Antiochia Pietro II negli atélier di Acri[20].

Ancora più intrigante è il caso di un codice rimasto *in loco*, Gerusalemme, San Salvatore, Lat. 3A, una miscellanea contenente opere di Cipriano, Agostino e altri trattati spuri, che fino al 1993 era erroneamente datato al XIV secolo ma che in realtà è possibile attribuire al terzo quarto del XII secolo[21]. Il manoscritto, di proprietà della Custodia Francescana di Terrasanta, fa parte di una piccola collezione nota per gli esemplari liturgici miniati (XIII-XIV secolo), e sembra risalire al nucleo originario dei libri presenti nel convento francescano del Monte Sion, presso il Cenacolo[22]. Non si può escludere che questo esemplare, corredato da un impressionante apparato di *marginalia* di argomento teologico, sia stato prodotto nello *scriptorium* del Santo Sepolcro e in seguito sia passato ai francescani, insediatisi a Gerusalemme fin dal 1229, anche se la scrittura, di area normanna, non sembra immediatamente ricollegabile a quella in uso nella Città Santa[23].

Numerose postille del XIII secolo – vergate da diverse mani e ancora da studiare compiutamente – rimandano ai problemi posti dalla predicazione e rivelano un particolare interesse per le posizioni dei saraceni, ma un segno più eloquente della destinazione 'oltremarina' del manoscritto è costituito da una nota apposta al f. 260v, a commento di un passo del *De vita christiana* dello pseudo-Agostino

[15] FOLDA, *The Art of the Crusaders*, 247-49; cfr. anche A. PALMER, *The History of the Syrian Orthodox in Jerusalem. Part Two: Queen Melisende and the Jacobite Estates*, «Oriens Christianus», 76 (1992), 74-94.

[16] B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, III/1, Paris 1987, 171; cfr. P. LEHMANN, *Von Nazareth nach Erfurt*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 50 (1933), 483-84. Una indagine comparativa è stata già svolta per i manoscritti del patriarcato greco di Gerusalemme (che sono rimasti in gran parte *in loco*): J. PAHLITZSCH, *Graeci und Suriani im Palästina der Kreuzfahrerzeit. Beiträge und Quellen zur Geschichte des griechisch-orthodoxen Patriarchats von Jerusalem*, Berlin 2001.

[17] *Bibliotheca Apostolica Vaticana, Codices Vaticani Latini 679-1134*, rec. A. PELZER, II, pars I, Città del Vaticano 1931, 177-78; A. DONDAINE, *Hugues Éthérien et Léon Toscan*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 19 (1952), 67-134: 100-02 (gli altri codici sono Firenze, Laur. 23 dext. 3, proveniente da Costantinopoli; Troyes, Bibliothèque Municipale, 844, già appartenuto alla biblioteca di Clairvaux, e Par. lat. 2948, forse di origine italiana).

[18] B. HAMILTON, *Aimery of Limoges, Patriarch of Antioch: Ecumenist, Scholar and Patron of Hermits*, in *The Joy of Learning and the Love of God: Studies in Honor of Jean Leclercq*, ed. E.R. ELDER, Kalamazoo 1995 (Cistercian Studies, 160), 269-90; R. HIESTAND, *Un centre intellectuel en Syrie du Nord? Notes sur la personnalité d'Aimery d'Antioche, Albert de Tarse et 'Rorgo Fretellus'*, «Le Moyen Age», 100 (1994), 7-36: 8-16; M.E. STONE, *A Notice about Patriarch Aimery of Antioch in an Armenian Colophon of 1181*, «Crusades», 3 (2004), 125-29. In particolare sulla traduzione di Burgundione: W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989 (Nuovo Medioevo, 33), 287-92; HIESTAND, *Un centre intellectuel*, 12-14.

[19] *Cartulaire de l'église du Saint-Sépulcre de Jérusalem*, ed. G. BRESC-BAUTIER, Paris 1984 (Doc. relatifs à l'histoire des Croisades, 15), 178-83 n. 77 (RÖHRICHT, *Regesta*, n. 190). Cfr. R.W. HUNT, *Stephen of Antioch*, «Medieval and Renaissance Studies», 2 (1950), 172-73; MUNK OLSEN, *L'étude*, I (1982), 223-24; MINERVINI, *Produzione e circolazione*, 87; ID., *Tradizioni linguistiche*, 165, che però, sulla scorta della bibliografia precedente, identifica Stefano stesso come copista: si veda invece R. SABBADINI, *Opere minori*, I, a c. di T. FOFFANO, Padova 1995, 109-10.

[20] DONDI, *The Liturgy*, 81-83 e 206-11; ma sul patriarca Pietro, un vercellese che aveva iniziato la sua carriera come monaco a Lucedio, si aggiunga da ultimo M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, 100-03, 116-21 ss, 239-45. Controversa è l'attribuzione ad uno *scriptorium* antiocheno della cosiddetta "Bibbia di San Daniele" (San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 3) e di un frammento di salterio (Vat. Ross. lat. 529): C. SCALON, *Guarnerio e la formazione della sua biblioteca*, in L. CASARSA - M. D'ANGELO - C. SCALON, *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, Udine 1991, 6; MINERVINI, *Produzione e circolazione*, 87 e nota 29.

[21] C.M. MONTI, *La "Cena Cypriani" interpolata in un codice di Gerusalemme*, «Italia medioevale e umanistica», 36 (1993), 235-48. Ringrazio Carla Maria Monti che ha gentilmente messo a mia disposizione il microfilm del codice gerosolimitano.

[22] N. BUX, *Codici liturgici latini di Terrasanta – Liturgic Latin Codices of the Holy Land*, Fasano 1990; MONTI, *La "Cena Cypriani"*, 237-38, dove si cita il contenuto di alcuni codici non liturgici auspicando una revisione delle relative datazioni che potrebbe riservare interessanti sorprese.

[23] MONTI, *La "Cena Cypriani"*, 236; il confronto con altri codici non miniati appare difficile anche per le controverse datazioni dei pochi esemplari superstiti: ad esempio il breviario di Lucca (datato circa 1200: DONDI, *The Liturgy*, 74-75, o 1124 circa: MINERVINI, *Produzione e circolazione*, 86) o il cartulario del Santo Sepolcro Vat. lat. 4947 (1162 circa o inizio XIII secolo: MINERVINI, *Produzione e circolazione*, 86 e nota 22).

secondo cui il comportamento del cristiano deve essere così limpido e giusto da suscitare l'ammirazione dei 'pagani' per il Dio venerato in modo tanto retto[24]. Una mano cancelleresca, databile tra la fine del XII (post 1190) e l'inizio del XIII secolo, aggiunge a margine l'amara osservazione: "Inde contigit quod, cum domino H(u)n(fredo) de Tolon auferretur uxor et daretur Marchioni, quidam sarracenus dixit: 'Amodo minus dubitabo invadere christianos quia peiores sunt nobis'". L'episodio a cui l'anonimo commentatore allude avvenne nell'autunno 1190, quando, durante l'aspra contesa per la corona vacante di Gerusalemme tra Guido di Lusignano (consorte della defunta regina Sibilla) e Corrado marchese di Monferrato, signore di Tiro, entrambi appoggiati dalle fazioni rivali dei crociati d'Occidente, la principessa Isabella, sorellastra di Sibilla ed erede al trono, fu costretta a separarsi dal marito, Onfroi IV signore di Toron, per andare in sposa al marchese e consentirgli così di avanzare legittime pretese sul regno[25]. La vicenda di Isabella, che fece gridare allo scandalo gli ecclesiastici della fazione avversa a Corrado, è riferita con dovizia di particolari dalle cronache contemporanee tanto da rimanere un imbarazzante precedente per papa Innocenzo III, costretto a giustificare l'appoggio fornito al marchese dal legato papale Ubaldo di Pisa ancora in una lettera del 1199 ai vescovi del Léon "propter maliciam temporis et persecutionem urgentem"[26].

Tuttavia, né le fonti occidentali (latine e francesi) né le fonti arabe – che pure commentano sfavorevolmente il destino della principessa e la spregiudicatezza di Corrado[27] – riportano l'aneddoto narrato dall'anonimo postillatore, che potrebbe dunque essere stato testimone diretto dell'avvenimento o quanto meno aver fatto uso di racconti che circolavano nell'esercito crociato, soprattutto quando apparve chiara l'impossibilità di riconquistare la Città Santa. L'aspro commento al *De vita christiana*, infatti, riprende una delle più diffuse interpretazioni 'teologiche' della crociata, che rileggeva gli esiti degli scontri militari alla luce della volontà divina, attribuendo la vittoria e la sconfitta dei cristiani alla loro purezza interiore o ai loro numerosi peccati secondo il modello espresso nei libri dell'Antico Testamento (soprattutto Esodo e Maccabei)[28]. Ed è suggestivo pensare all'anonimo lettore, un ecclesiastico di lingua francese, come ad un prelato della *Orientalis ecclesia* – forse membro di una *familia* episcopale – chiamato ad interrogarsi sul significato morale della sconfitta cristiana in Terrasanta e del fallimento dei crociati occidentali[29]. Ma il tema della critica alla crociata nei *marginalia* vergati dai contemporanei attende ancora di essere esplorato.

Interessanti sorprese potrebbe riservare anche una indagine sull'unico gruppo di manoscritti sicuramente provenienti da una biblioteca di Oltremare, quella del capitolo cattedrale di Sidone, individuati da Annelise Maier grazie alla nota di possesso *Ecclesie Sydonensis*, databile al XIII secolo, apposta in genere sul primo e sull'ultimo foglio. Si tratta di un complesso di 13 volumi in gran parte entrati nella biblioteca papale di Avignone prima del 1369, probabilmente sotto il pontificato di Giovanni XXII, che infatti ha lasciato le sue tracce di lettore su almeno due codici, il Vat. lat. 1345, una collezione canonica descritta come *Liber consiliorum ecclesie Sidonensis* (metà XII secolo), e il Vat. Borgh. lat. 52, contenente il *Liber de laude caelestis patriae* di Aimone di Halberstadt (XII secolo)[30].

La raccolta comprende inoltre la *Collezione in Tre Libri* (Vat. lat. 3831, metà XII secolo, Italia Centrale?), le prediche di Giovanni di Abbeville (Vat. Borgh. lat. 6, XIII secolo), un sermonario (Vat. Borgh. lat. 141, XIII secolo), le *Vitae patrum* (Vat. Borgh. lat. 160, XII secolo) una miscellanea di canoni diversi (Vat. Borgh. lat. 287, XII secolo), il *De viris illustribus* di Gerolamo insieme al *Commento al Cantico* dello pseudo-Gregorio e ad un ordinario dei canonici regolari di Saint-Jean-en-Vallée a Chartres (Par. lat. 1794, XIII secolo), il *Commento all'Apocalisse* di Bruno da Segni (Par. lat. 2902, XII secolo), due omeliari scritti in Toscana nel XII secolo (Firenze, Laur. 14,1 e Firenze, Laur. 17,42, due parti di uno stesso volume; Firenze, Laur. 18,24), e infine l'unico classico sopravvissuto, con gli *Excerpta controversiarum* di Seneca il Retore e il *De beneficiis* di Seneca (Vat. lat. 2220, XII-XIII secolo, di orgine francese)[31]. Di un altro libro appartenuto alla Chiesa di Sidone, i *Moralia in Iob* in due tomi, è rimasta notizia in una donazione disposta il 7 aprile 1329 da Giovanni XXII alla certosa di Santa Maria di Cahors, che il pontefice aveva fondato nello stesso anno e che era stata

[24] Ps. Augustinus, *De vita christiana* (*Clavis* 730), in *PL* 40, 1039 (cap. IX): "Sanctum esse populum suum Deus voluit et ab omni contagione iniusticiae et iniquitatis alienum. Talem esse eum voluit tam iustum, tam purum, tam immaculatum, tam simplicem, ut nichil quod in eum [eo *ed.*] gens [gentes *ed.*] redarguerent invenirent, sed quod admirarentur et dicerent: 'Beata gens cuius est dominus deus'".

[25] B. Hamilton, *Women in the Crusader States: the Queens of Jerusalem*, in *Medieval Women*, ed. D. Baker, Oxford 1978 (Studies in Church History. Subsidia, 1), 143-75: 172-73. Cfr. ad esempio *Estoire d'Eracles empereur et la conqueste de la tere d'Outremer*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, II, Paris 1859, 149-54, XXV 10-12 e *Das Itinerarium peregrinorum. Eine zeitgenössische Chronik zum dritten Kreuzzug in ursprünglicher Gestalt*, hrsg. H.E. Mayer, Stuttgart 1962 (*MGH* Schriften, 18), 352-57.

[26] *Die Register Innocenz' III.*, II: *2. Pontifikatsjahr, 1199/1200. Texte*, bearb. O. Hageneder - W. Maleczek - A.A. Strnad, Rom-Wien 1979, 126-34, n. 72.

[27] Cfr. per le fonti arabe G. Ligato, *Corrado di Monferrato e la corte di Saladino: il punto di vista islamico*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Ponzone 2000, 111-40: 125-26.

[28] Su questo tema cfr. E. Siberry, *Criticism of Crusading, 1095-1274*, Oxford 1985; P. Cole, *"O God, the Heathen have come into your inheritage" (Ps. 78,1): the Theme of Religious Pollution in Crusade Documents, 1095-1188*, in *Crusaders and Muslims in Twelfth-Century Syria*, ed. M. Schatzmiller, Leiden 1993, 84-111; M.R. Tessera, *"Una grande luce apparve dall'Oriente": la visione provvidenziale della battaglia di Montgisard nelle cronache del XII-XIII secolo*, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, a c. di M. Meschini, Milano 2001, 87-102: 94-97.

[29] Che si tratti di un ecclesiastico di lingua francese appare da altre postille vergate dalla stessa mano, ad es. al f. 254v; ad un membro di una *familia* episcopale farebbe pensare il commento a Ps. Augustinus, *De vita christiana*, 1031 ("qui te verbis iuste instruerent et exemplis") vergato sul margine destro del f. 250rb: "Tales socios habeat episcopus".

[30] Si rettifichi così la cifra di 8 manoscritti segnalata in Minervini, *Produzione e circolazione*, 81 e Dondi, *The Liturgy*, 136. Gli studi della Maier su Sidone sono ora raccolti in A. Maier, *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, III, Roma 1977 (Storia e letteratura, 138): *Die Handschriften der "Ecclesia Sidonensis"*, 281-87; *Die Homiliare der "Ecclesia Sidonensis"*, 289-92.

[31] Alcuni di questi manoscritti sono stati oggetto di studi specifici: P. Gasnault, *L'homéliaire de l'"ecclesia Sydonensis"*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», (1967), 276-82; G. Motta, *Osservazioni intorno alla Collezione Canonica in tre libri (Mss C 135 Archivio Capitolare di Pistoia e Vat. lat. 3831)*, in *Proceedings of the Fifth International Congress of Medieval Canon Law*, ed. S. Kuttner - K. Pennington, Città del Vaticano 1980, 50-65; J. Fohlen, *Un noveau manuscrit de l'Eglise de Sidon à la Bibliothèque Vaticane (Vat. lat. 2220)*, «Scriptorium», 38 (1984), 302-04; F. Boccini, in *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra*, a c. di D. Coppini - M. Regoliosi, Firenze 2001, 237-38 n. 75 (sul Laur. 17,42).

arricchita con i beni provenienti dalla soppressa commenda templare della città (venduti dagli ospedalieri al papa già nel 1320)[32].

Misteriosa rimane l'identità del presule che ordinò la risistemazione della biblioteca cattedrale e le circostanze, forse drammatiche, in cui avvenne, poiché – dopo essere stata resa ai cristiani nel 1204 – la diocesi di Sidone fu contesa tra gli eserciti crociati e quelli dei saraceni dal 1216 al 1229, ma soltanto nel 1240 tutto il suo territorio tornò sotto il controllo franco fino al 1291 (anche se rimangono seri dubbi sulla effettiva residenza del vescovo nella città)[33]. In attesa di ulteriori ricerche, si può ricordare che una stessa mano, piuttosto sgraziata e databile dopo la seconda metà del XIII secolo, ha postillato i margini dei due codici parigini; inoltre, l'unico altro catalogo proveniente da Oltremare, quello della Chiesa di Nazareth (Erfurt, Stadtbücherei, Q 102, XIII secolo, f. 162v), testimonia l'esistenza di scambi con Sidone rilevando che "il vescovo di Sidone ha il *De retractatione* e l'*Enchiridion* di Agostino"[34]. Anche la disparata provenienza dei manoscritti individuati dalla Maier, in gran parte prodotti in Occidente, permette di fare luce sulla circolazione libraria e sul ruolo culturale svolto da ecclesiastici di diversa origine e formazione che scelsero di inserirsi nella gerarchia d'Oriente: interessante, ad esempio, è la presenza di almeno tre volumi prodotti in Italia Centrale, testimonianza della vivace attività svolta dai 'toscani' in Oltremare (basti qui ricordare l'incidenza politica ed ecclesiastica dei patriarcati di Daiberto, già arcivescovo di Pisa e legato papale, e di Monaco, un fiorentino divenuto arcivescovo di Cesarea, per la fondazione nel 1100 e, dopo la terza crociata, per la ricostruzione della Chiesa latina di Gerusalemme)[35].

Un manoscritto della Chiesa di Sidone in particolare, il Vat. lat. 1345, potrebbe costituire un importante termine di paragone per i più noti prodotti degli *scriptoria* di Oltremare esaminati nel volume della Dondi. Attualmente il codice viene datato intorno alla metà del XII secolo; la parte più consistente, una collezione canonica nota come *Sententiae Sidonenses* (ff. 4r-211v), è stata trascritta da un copista che si nomina al termine della propria fatica, f. 211v: "Bernadus (*sic*) scripsit" (a meno che il nome non si riferisca all'autore del testo)[36]. Accanto alle *Sententiae* il Vat. lat. 1345 contiene alcuni brevi, ma significativi, testi giuridici relativi all'Oriente latino: ai ff. 1r-3v i canoni del concilio di Nablus del 1120 – di cui è l'unico

[32] A. Meier, *Noch einmal zu den Codices der "Ecclesia Sidonensis"*, in Id., *Ausgehendes Mittelalter*, 293-94. La lista dei beni venduti dagli ospedalieri al papa nel 1320 si trova in Archivio Segreto Vaticano, *Archivum Arcis* Arm. C Caps. 1 fasc. 5 n. 6.

[33] B. Hamilton, The *Latin Church in the Crusader States. The Secular Church*, London 1980, 297: nel 1216 Onorio III affidava il vescovato di Sidone in commenda all'arcivescovo di Tiro Simone. Cfr. sulle vicende della Chiesa di Sidone: T. Eck, *Die Kreuzfahrerbistümer Beirut und Sydon im 12. und 13. Jahrhundert auf prosopographischer Grundlage*, Frankfurt a.M. 2000.

[34] Beddie, *Some notices*, 241.

[35] Per Daiberto e Monaco si veda almeno K.-P. Kirstein, *Die lateinischen Patriarchen von Jerusalem*, Berlin 2002 (Berliner historische Studien, 35), 129-79 e 362-95; ma su Monaco, con importanti novità, cfr. ora anche M. Petoletti, *Il "Rithmus de expeditione Ierosolimitana" di Monaco Fiorentino, arcivescovo di Cesarea e patriarca di Gerusalemme*, in *Poesía Latina Medieval (siglos V-XV). Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee» (Santiago de Compostela, 12-15 septiembre 2002)*, ed. M.C. Díaz y Díaz y J.M. Díaz de Bustamante, Firenze 2005, 639-49.

[36] P. Fournier, *Les collections canoniques attribués à Yves de Chartres*, «Bulletin de l'École des Chartes», 58 (1897), 664-72; P. Fournier - G. Le Bras, *Historie des collections canoniques en Occident*, II, Paris 1932, 344-47; S. Kuttner - R. Elze, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, I: *Codices Vaticani latini 541-2299*, Città del Vaticano 1986 (Studi e testi, 322), 98-100.

testimone – più due lettere di Pasquale II e una definizione di *territorium* a proposito di controversie ecclesiastiche; al f. 214v una testimonianza sul concilio di Benevento del 1113, che sancì il passaggio dell'arcidiocesi di Tiro al patriarcato di Gerusalemme contro le rivendicazioni del patriarca di Antiochia (lo stesso testo, in forma più sintetica, è tràdito soltanto dal cartulario del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Vat. lat. 7241, f. 3v, copiato nello *scriptorium* della Città Santa tra 1230 e 1239)[37].

In attesa di essere compiutamente studiato, il manoscritto Vaticano solleva una serie di interrogativi che vertono principalmente sulla sua origine e sugli interessi dei committenti. È possibile che il codice sia stato prodotto in Terrasanta durante le accese controversie ecclesiastiche sulla destinazione dell'arcidiocesi di Tiro – e in particolare sul destino dei vescovati di Sidone e Beirut – che rappresentò uno dei più violenti motivi di contrasto tra le sedi apostoliche dell'Oriente latino, e con Roma stessa, fino alla caduta dei principati franchi: in età tardoantica, infatti, la provincia eccclesiastica di Tiro dipendeva dal patriarcato di Antiochia, ma, con la *restauratio ecclesiae* avvenuta dopo la conquista latina di Gerusalemme nel 1099, essa fu assegnata dai pontefici del XII secolo (ad eccezione di Eugenio III) al patriarcato di Gerusalemme[38].

Ad un'origine 'oltremarina' del manoscritto, e forse anche delle *Sententiae Sidonenses*, sembrano alludere i numerosi *marginalia*, di mani contemporanee, che fanno riferimento a situazioni caratteristiche della Chiesa latina di Gerusalemme. Ad esempio al f. 148r, commentando i divieti sulle ordinazioni di chierici sconosciuti, un anonimo lettore osservava: "Contra usum terre istius"; proprio nello stesso periodo, papa Alessandro III emanava una decretale con cui proibiva di considerare valide le ordinazioni avvenute oltremare, cioè fuori dalla provincia ecclesiastica di appartenenza del chierico[39]. Così, se le allusioni e gli indizi storico-giuridici contenuti nel Vat. lat. 1345 sono stati interpretati in modo corretto, questo manoscritto rappresenta non soltanto un prezioso testimone per la storia del diritto canonico nell'Oriente latino, ma anche un raro termine di paragone per la storia della produzione libraria di Oltremare.

Dalla liturgia del Santo Sepolcro alla biblioteca di Sidone, l'indagine sui codici latini provenienti dagli stati franchi deve proseguire attraverso la valorizzazione e l'integrazione delle fonti storico-prosopografiche 'classiche' sull'Oriente latino con i dati emersi dall'analisi comparativa dei manoscritti superstiti, liturgici o di altra tipologia, prodotti in Oriente o giunti al seguito dei crociati; si potrà così finalmente fornire – di certo con altre sorprese – un quadro culturale di quei principati latini di Siria oggi vittime non più dei saraceni quanto di una esagerata (e spesso ripetitiva) produzione storiografica.

[37] P. Tomea, *In merito al concetto di* Apostolicae Sedes *in Gerhoh di Reichersberg*, «Aevum», 49 (1975), 77-93; H.E. Mayer, *The Concordat of Nablus*, «Journal of Ecclesiastical History», 33 (1982), 531-43; B.Z. Kedar, *On the Origins of the Earliest Laws of Frankish Jerusalem: The Canons of the Council of Nablus, 1120*, «Speculum», 74 (1999), 310-35.

[38] J.G. Rowe, *The Papacy and the Ecclesiastical Province of Tyre (1100-1187)*, «Bulletin of John Rylands Library», 43 (1960-61), 160-89. Sto studiando i problemi posti dalla biblioteca di Sidone e in particolare il Vat. lat. 1345.

[39] *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, hrsg. P. Jaffé - S. Loewenfeld, I-II, Leipzig 1885-1888, n. 14197. Però nel 1170 lo stesso pontefice interveniva presso l'arcivescovo Enrico di Reims in favore del suddiacono P., originario di Reims, che era stato promosso diacono durante un soggiorno a Sidone e che, al suo ritorno in Francia, si era visto contestare la validità dell'ordinazione: Alexandri III *Epistolae*, in *PL* 200, 678 (*Regesta pontificum Romanorum*, n. 11798).